

PROGRAMMA 2025-2026

- 6 ottobre** **Il Nibbio**
diretto da Alessandro Tonda - Italia, Belgio - 92'
- 3 novembre** **Io sono ancora qui**
diretto da Walter Salles - Brasile, Francia - 137'
- 1 dicembre** **Here**
diretto da Robert Zemeckis - Usa - 104'
- 12 gennaio** **Diamanti**
diretto da Fernan Ozpetek - Italia - 135'
- 2 febbraio** **Scomode Verità**
diretto da Mike Leigh - Regno Unito - 97'
- 2 marzo** **Giovani Madri**
diretto da Jean Pierre e Luc Dardenne - Belgio, Francia - 105'
- 13 aprile** **La Gazza Ladra**
diretto da Robert Guediguian - Francia - 101'
- 4 maggio** **Il tempo che ci vuole**
diretto da Francesca Comencini - Italia, Francia - 91'
- 8 giugno** **Un semplice incidente**
diretto da Jafar Panahi - Iran, Francia, Lussemburgo - 102'

Biglietto singolo: 3,5 €
Abbonamento singolo: 20 €
Abbonamento ospitalità (1 + 2 ospiti): 50 €

ORARIO DI INIZIO PRESSO IL CINEMA ARIOSTO: ORE 21

È possibile acquistare gli abbonamenti presso la **biglietteria del Cinema Ariosto** a partire dalla sera della prima proiezione (6 ottobre).
Si prega di presentarsi per tempo. Grazie



AriostoAnteo
spazioCinema

CINEFORUM

Stagione 2025 - 2026

ORE 21.00 PRESSO IL CINEMA ARIOSTO



A cura del gruppo **"Amici del cinema"** - S. Maria Segreta
in collaborazione con il Cinema AriostoAnteo

IL NIBBIO

REGIA - Alessandro Tonda

INTERPRETI

Claudio Santamaria: Nicola Calipari
Sonia Bergamasco: Giuliana Sgrena
Anna Ferzetti: Rosa Maria Vilecco

SCENEGGIATURA

Sandro Petraglia,
Lorenzo Bagnatori

FOTOGRAFIA

Bruno Degrave, Paola Roberti

MONTAGGIO: Chiara Vullo

MUSICHE - Paolo Vivaldi

DURATA - 92'

ORIGINE - Italia, Belgio



Filmografia del regista

- 2025 » Il Nibbio: regia
- 2023 » La Stoccata Vincente: sceneggiatura (Collaborazione)
- 2023 » Suburraeterna: regia (episodi 5-8)
- 2022 » Margini: aiuto regista
- 2022 » Summertime - Stagione Finale: regia
- 2020 » The Shift: regia (opera prima), soggetto, sceneggiatura

IL FILM

«Sentivo il dovere di fare questo film, l'ho fatto e me ne assumo tutte le possibili conseguenze». Jafar Panahi non si nasconde: la legge iraniana gli ha tolto i divieti che gli impedivano di fare film e di muoversi liberamente, così è venuto a Cannes a presentare *Un simple accident* (Un piccolo incidente), anche se non ha sottoposto la sceneggiatura all'approvazione di una censura che gliel'avrebbe bocciata.

E a ragione, visto che il film racconta l'incontro dell'operaio Vahid con il torturatore che lo aveva umiliato quando era in prigione, non per ragioni politiche ma perché aveva manifestato contro il ritardo con cui veniva pagato. Vahid vorrebbe vendicarsi del suo aguzzino ma non è sicuro che si tratti della persona giusta e allora chiede aiuto a un'altra ex detenuta per riconoscere la persona che ha stordito e chiuso nel baule del suo van.

Un'identificazione che poi coinvolge anche una coppia di sposini (lei era stata in prigione) e un quinto ex prigioniero, ognuno dei quali reagisce in maniera diversa, chi volendo passare subito a menar le mani, chi rifiutandosi di usare la stessa violenza che aveva subito.

Nato dall'esperienza personale di Panahi in carcere, il film segna una svolta nello stile del regista, qui più libero (anche se girato in clandestinità si sente il piacere di riprese più complesse) e capace di fondere momenti quasi umoristici nella struttura drammatica (il telefonino del prigioniero che suona, due poliziotti che sanno come aggirare la mancanza di soldi cartacei per farsi pagare il silenzio).

Fino a un finale tesissimo e drammatico dove i dubbi sull'identificazione del prigioniero trovano la loro soluzione, in un film che è una dolorosa e sincera riflessione su come la società civile dovrebbe (o potrebbe) reagire di fronte alla violenza del regime. In nome di una dignità che Panahi difende con forza.

Il film ha vinto la Palma d'oro al 78° Festival di Cannes.

UN SEMPLICE INCIDENTE

REGIA - Jafar Panahi

INTERPRETI

Vahid Mobasseri: Vahid
Mariam Afshari: Shiva
Ebrahim Azizi: Eghbal
Hadis Pakbaten: Golrokh
Majid Panahi: lo sposo

SCENEGGIATURA

Jafar Panahi

FOTOGRAFIA - Amin Jafari

MONTAGGIO - Amir Etminan

DURATA - 102'

ORIGINE

Iran, Francia, Lussemburgo



Filmografia del regista

Il palloncino bianco (Bādkonak-e sefid, 1995)
Lo specchio (Āyine, 1997)
Il cerchio (Dāyere, 2000)
Oro rosso (Talā-ye sorkh, 2003)
Offside (2006)
In film nist (2011)
Parde (2013)
Taxi Teheran (Taxi, 2015)
Tre volti (Se rokh, 2018)
Gli orsi non esistono (Khers nist, 2022)
Yek tasādoḡ-e sāde (Un semplice incidente) (2025)

IL FILM

Non è solo la ricostruzione di un fatto tragico, quello che costò la vita a Nicola Calipari, un ottimo servitore dello Stato. È anche una piccola ma incisiva riflessione sulle aporie e sulle contraddizioni che si scontrano all'interno della nostra Repubblica, troppo spesso archiviate con frettolosi giudizi sommari.

Il 4 febbraio 2005, la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, in Iraq per una serie di reportage sulle condizioni di vita della popolazione, venne rapita da un commando armato.

Nicola Calipari, dirigente del Sismi conosciuto sul campo col soprannome di “Nibbio”, si mette subito in azione per favorire una trattativa che non prevedesse irruzioni armate, come invece volevano fare gli americani.

La sua linea d'azione, pur contrastata da colleghi che preferivano l'uso della forza, riesce a ottenere dopo 29 giorni la liberazione della giornalista. Ma nessuno ha fatto i conti con un check point Usa. Una storia di abnegazione e di sacrificio che il film ricostruisce senza inutili enfasi, ma con una tensione (e una prova di Santamaria) davvero ammirevoli.

IO SONO ANCORA QUI



REGIA - Walter Salles

INTERPRETI

Fernanda Torres: Eunice Facciolla Paiva
Fernanda Montenegro: Eunice nel 2014
Selton Mello: Rubens Paiva
Valentina Herszage: Vera "Veroca" Paiva

SOGGETTO - Marcelo Rubens Paiva

FOTOGRAFIA - Adrian Teijido

MONTAGGIO - Affonso Gonçalves

DURATA - 137'

ORIGINE - Brasile, Francia

Filmografia del regista

Arte mortale (A grande arte) (1991)
Terra estrangeira (1995) - con Daniela Thomas
Central do Brasil (1998)
O primeiro dia (1998) - con Daniela Thomas
Disperato aprile (Abril despedaçado) (2001)
I diari della motocicletta (Diários de motocicleta) (2004)
Dark Water (2005)
Linha de passe (2008) - con Daniela Thomas
On the Road (2012)
Io sono ancora qui (Ainda estou aqui) (2024)

IL FILM

Francesca Comencini aveva raccontato nel suo film d'esordio, «Pianoforte», il periodo in cui era caduta nella trappola della droga, da cui lei riusciva a liberarsi a differenza del suo compagno.

Adesso, superati i sessant'anni e non più in vita il padre Luigi, Francesca Comencini ha ammesso di essersi sentita finalmente capace di accettarsi come «figlia di» e la voglia di risarcire in qualche modo la sua memoria e il suo ruolo nel periodo più cupo della sua vita — quello appunto della dipendenza dalla droga — l'ha spinto a scrivere e dirigere «Il tempo che ci vuole».

E il ruolo del padre diventa qui talmente importante da annullare letteralmente tutti gli altri componenti della famiglia: quando la storia mette a confronto padre e figlia non esiste nessun altro in scena, nessuno può venire a disturbare un legame che la regista sceneggiatrice sente (sentiva) evidentemente come assoluto e totalizzante.

A far da contrappunto alla solitudine della casa, dove cresce e si forma il legame padre e figlia, c'è invece il caos del set, prima quello del Pinocchio e poi quello dell'ultimo film del padre, Marcellino pane e vino. E il diverso ruolo di Francesca, prima piccola e ammaliata dal fascino del cinema, poi adulta e diventata aiuto regista, servono ancora per una volta a rendere omaggio alla figura professionale di Luigi, alla sua voglia di fare film che «fossero capiti dalla gente», alla sua idea che «prima veniva la vita e dopo il cinema». Ed è proprio questa profonda convinzione che spingerà il regista a lasciare ogni impegno professionale per portare la figlia a Parigi, lontano dalle tentazioni romane, e starle accanto cocciutamente fino a quando non si sentirà finalmente libera dalla sua dipendenza.

Evitando le scene troppo scontate di astinenza, la regia punta tutto sul rapporto tra padre e figlia, per diventare un riconoscente inno all'amore genitoriale e al suo insegnamento. La lezione «fallire di nuovo, fallire meglio» che Luigi ricorda a Francesca nel suo momento più buio e che rende ancora più convincente con esempi tratti dalla sua vita, è qualcosa che il regista aveva ben presente e che si può trovare in molti dei suoi film.

IL TEMPO CHE CI VUOLE

REGIA

Francesca Comencini

INTERPRETI

Fabrizio Gifuni: Luigi

Romana Maggiora Vergano: Francesca

Anna Mangiocavallo: Francesca a 8 anni

Luca Donini: Clemente

SCENEGGIATURA

Francesca Comencini

FOTOGRAFIA

Luca Bigazzi

MONTAGGIO

Francesca Calvelli

Stefano Mariotti

MUSICHE

Fabio Massimo Capogrosso

DURATA - 110'

ORIGINE - Italia, Francia



IL FILM

Con lo sono ancora qui, Walter Salles firma un film intenso e necessario, che affonda nella memoria collettiva del Brasile per raccontare una storia familiare segnata dalla violenza della dittatura militare. Ispirato al memoir di Marcelo Rubens Paiva, il film ricostruisce la vicenda reale del deputato Rubens Paiva, arrestato e fatto sparire nel 1971, attraverso lo sguardo di chi è rimasto: la moglie Eunice e i loro cinque figli.

All'inizio, vediamo una famiglia unita, felice, piena di musica e affetti. Ma la tensione politica del periodo filtra progressivamente nella vita domestica, fino a esplodere quando Rubens viene prelevato da agenti del regime e non fa più ritorno. Da quel momento, la protagonista assoluta diventa Eunice, interpretata da una straordinaria Fernanda Torres, che incarna con sensibilità e forza una donna costretta a trasformarsi da madre affettuosa a pilastro resistente di fronte all'ingiustizia e all'oblio.

Salles evita ogni retorica e costruisce un racconto che non è solo denuncia politica, ma anche riflessione intima su come la repressione possa insinuarsi nel cuore delle relazioni familiari. Il regime non usa soltanto la violenza fisica, ma anche quella psicologica: la menzogna istituzionalizzata, il gaslighting, il rifiuto di riconoscere i fatti. La famiglia Paiva viene lasciata in un limbo crudele, dove la verità è negata e il lutto impossibile da elaborare.

Il film attraversa decenni, mostrando l'impatto profondo e duraturo della dittatura non solo sui singoli, ma sull'intera società. E lo fa in un momento storico carico di risonanze: uscito nel 2024, lo sono ancora qui ha avuto un grande successo in Brasile, nonostante le campagne di boicottaggio dell'estrema destra, ed è arrivato in sala mentre emergevano notizie su un tentato golpe per mantenere al potere Jair Bolsonaro, difensore del vecchio regime.

Ma la forza del film sta anche nella sua universalità: al centro c'è la memoria, come elemento fondante dell'identità personale e collettiva. Salles mostra spesso la famiglia che scatta foto, gira filmini in Super 8, quasi a ribadire che ricordare è un atto di resistenza. "Il cinema è uno strumento contro l'oblio", ha detto il regista. Io sono ancora qui è la prova concreta di quella convinzione: un'opera che non si limita a raccontare il passato, ma ci ricorda perché è pericoloso dimenticarlo.

HERE

REGIA - Robert Zemeckis

INTERPRETI

Tom Hanks: Richard Young
Robin Wright: Margaret Young
Paul Bettany: Al Young

SCENEGGIATURA

Eric Roth - Robert Zemeckis

FOTOGRAFIA - Don Burgess

MONTAGGIO - Jesse Goldsmith

MUSICHE - Teho Teardo

DURATA - 104'

ORIGINE - USA



HERE

Filmografia parziale di Robert Zemeckis

All'inseguimento della pietra verde (Romancing the Stone) (1984)
Ritorno al futuro (Back to the Future) (1985)
Chi ha incastrato Roger Rabbit (Who Framed Roger Rabbit) (1988)
Ritorno al futuro - Parte II (Back to the Future: Part II) (1989)
Ritorno al futuro - Parte III (Back to the Future: Part III) (1990)
La morte ti fa bella (Death Becomes Her) (1992)
Forrest Gump (1994)
Cast Away (2000)
Polar Express (The Polar Express) (2004)
A Christmas Carol (2009)
Allied - Un'ombra nascosta (Allied) (2016)

II FILM

Robert Guédiguian si fa testimone di una città, Marsiglia, in modo da narrare la Francia tutta, i suoi rivolgimenti sociali, i piccoli/grandi mutamenti che segnano l'agire di tre generazioni, dai nati negli anni Cinquanta/Sessanta fino ad oggi. Lavorando sempre con gli stessi interpreti, Guédiguian restituisce ormai l'impressione di riuscire a dirigerli ad occhi chiusi. Qui Ascaride è una svampita donna di servizio dal cuore d'oro, sedotta un tempo dall'agiatezza borghese raggiunta attraverso il lavoro in una fabbrica che poi ha chiuso i battenti, convinta che la vita vada vissuta concedendosi piaceri, piccoli premi, dando seguito alle proprie passioni (tutt'altro che) effimere. È sposata con Meylan, che ha lavorato in nero per tutta la vita e ora ha una pensione da fame, dedito al gioco d'azzardo come unico mezzo per recuperare la porzione di benessere perduta. Darroussin è un vecchio professore in pensione, costretto sulla sedia a rotelle, solo nel suo grande appartamento con terrazza vista mare e in complicati rapporti col figlio, che non gli perdona di aver abbandonato la famiglia per inseguire l'amore. Bastano questi cenni per rendersi conto del leggero scarto operato dal cineasta e sceneggiatore, la variazione sul tema si concentra sull'essenza del vivere, che non può mai essere solo mera sopravvivenza ma necessita di arte, amore, cibo buono, elementi che sfamano lo spirito, importante quanto lo stomaco.

L'opera si apre con un furto in un negozio di strumenti musicali gestito maldestramente. La cosa innesca il disvelamento di altri "furti" che suggeriscono allo spettatore una prima dicotomia contrapposta: esiste un furto sbagliato e un furto "giusto".

Un altro dei temi che scorrono sotterranei nella narrazione de La gazza ladra fino ad esplodere con virulenza è quello della predestinazione, anche in senso genetico: citando il famoso adagio della "mela che non cade mai lontano dall'albero", i figli commettono gli stessi errori che imputano ai padri e con gli anni si trasformano in madri e padri a loro volta, con la convinzione che anche una sola piccola micro variazione rispetto al canone possa portare i destini, personali e familiari, in territori nuovi e inesplorati.

LA GAZZA LADRA

REGIA - Robert Guédiguian

INTERPRETI

Ariane Ascaride: Maria
Jean-P. Darroussin: Robert Moreau
Gérard Meylan: Bruno
Grégoire Leprince: Laurent Moreau
Marilou Aussiloux: Jennifer Jourdan
Lola Naymark: Audrey
Robinson Stévenin: Kevin Jourdan

SCENEGGIATURA

Robert Guédiguian

FOTOGRAFIA - Pierre Milon

MONTAGGIO - Bernard Sasia

MUSICHE - Michel Petrossian

DURATA - 101'

ORIGINE - Francia



Filmografia del regista

Dernier Été (1981)
Marius e Jeannette (Marius et Jeannette) (1997)
Al posto del cuore (À la place du cœur) (1998)
À l'attaque! (2000)
La ville est tranquille (2001)
Le passeggiate al Campo di Marte (Le Promeneur du Champ-de-Mars) (2005)
Le nevi del Kilimangiaro (Les Neiges du Kilimandjaro) (2011)
La casa sul mare (La villa) (2017)
E la festa continua! (Et la fête continue!) (2023)
La gazza ladra (La Pie voleuse) (2024)

IL FILM

Per Here Zemeckis ha ricreato la stessa squadra di Forrest Gump: Tom Hanks e Robin Wright, la sceneggiatura di Eric Roth, lo score di Alan Silvestri e la fotografia di Don Burgess. Here parte da un'idea forte, quella dell'artista Richard McGuire, autore dell'apprezzata e omonima graphic novel (pubblicata nel 2014) che ha ispirato il film: concentrare nella stessa stanza, procedendo da un unico, punto di vista fisso, i vari personaggi che vi si sono succeduti all'interno nei decenni e rappresentare le loro dinamiche individuali e familiari. La messa in scena si trasforma di fatto in una sfida d'avanguardia: la sola e unica inquadratura si struttura intorno al suo punto di osservazione (un tinello con grande finestra sull'esterno), tagliato in due da un angolo opposto. La famiglia Young ha un suo sviluppo, benché frammentario, e l'unione dei vari punti disseminati nei diversi decenni se non stimola direttamente l'identificazione, perlomeno genera l'interesse circa una progressione definita.

Zemeckis si concentra sulla definizione dell'immagine, trattandola come una sacra rappresentazione familiare e cercando di non tradire, pur nell'inevitabile trasformazione del mezzo utilizzato, la filosofia originaria della graphic novel di McGuire. Quello che crea sull'asse cronologico, compatibilmente con il principio sperimentale che motiva l'operazione, è un sistema in cui lo spazio e il tempo si allacciano accavallandosi. Il tempo in Here, il cui titolo allude alla coesistenza di momenti diversi, è formato da istanti sovrapposti che più che avvicinarsi si accumulano uno sull'altro, come la carta da parati, tanto per restare in tema, e che visti in prospettiva creano l'esperienza dello spazio, il suo spirito. Idea già presente nel fumetto ma che in Zemeckis si materializza con i varchi rettangolari che si aprono nell'immagine per viaggiare attraverso i decenni, in un flusso che si fa ininterrotto, di fatto sincronico perché visto nella consonanza attuata nelle varie epoche.

DIAMANTI

REGIA - Ferzan Özpetek

INTERPRETI

Luisa Ranieri: Alberta Canova
Jasmine Trinca: Gabriella Canova
Vanessa Scalera: Bianca Vega

SCENEGGIATURA

Elisa Casseri, Carlotta Corradi
Ferzan Özpetek

FOTOGRAFIA

Gian Filippo Corticelli

MONTAGGIO - Pietro Morana

MUSICHE

Giuliano Taviani, Carmelo Travia

DURATA - 135'

ORIGINE - Italia



Filmografia del regista

Il bagno turco (1997)	Mine vaganti (2010)
Harem Suare (1999)	Magnifica presenza (2012)
Le fate ignoranti (2001)	Allacciate le cinture (2014)
La finestra di fronte (2003)	Rosso Istanbul (2017)
Cuore sacro (2005)	Napoli velata (2017)
Saturno contro (2007)	La dea fortuna (2019)
Un giorno perfetto (2008)	Nuovo Olimpo (2023)

II FILM

Il film racconta i dubbi e le ansie di cinque ragazze madri, nella casa che le accoglie, dove ognuna di loro reagisce come può, chi sperando che l'adozione possa assicurare un futuro migliore alla figlia, chi scommettendo sulla capacità di costruire una famiglia, chi lottando con i fantasmi della propria esistenza. Cinque attrici giovani e spesso esordienti, cinque rese perfette, cinque storie che aprono squarci su una realtà spesso nascosta, cinque dimostrazioni di come lo «stile Dardenne» sia una chiave perfetta per catturare la vita reale.

Cinque ragazze, non ancora maggiorenni, vivono in una casa famiglia che è più argine che rifugio. Jessica, Perla, Julie, Naïma, Ariane: nomi che evocano promesse ferite, destini precoci. Sono lì per imparare a essere madri, ma prima ancora per imparare a essere figlie, corpi, voci, soglie. Vite nate sul ciglio, incerte, mai davvero iniziate, eppure già chiamate a dare inizio ad altre vite. Il paradosso diventa possibilità: fiorire nel sacrificio, ritrovare se stesse mentre si prendono cura di qualcun altro. La scuola della responsabilità umana.

I Dardenne non raccontano, cercano. Non costruiscono, seguono. Non dirigono, accompagnano. Credono ancora nella flagranza dell'accadere, si fidano del gesto più che della parola, del volto più che del discorso. In un'epoca che ha dismesso la fiducia nella realtà e nella sua rappresentazione, questo pedinamento ostinato diventa atto di fede. Commovente, perché fuori tempo. Un cinema che non teme di restare indietro, se è lì che può ancora trovare l'umano. Che non cerca redenzione, ma soltanto uno sguardo giusto. È una mappa sentimentale quella tracciata dal film: i luoghi si definiscono dove si prende cura, dove l'altro è accolto, dove la relazione fonda l'identità. Famiglia, suggerisce il film, è dove sei riconosciuto.

Tutto si gioca lì, nel riconoscimento. Le ragazze protagoniste sono identità interrotte, amputate alla radice, cresciute senza amore o con un amore distorto. Il passato non consola, pesa: madri assenti, alcolizzate, adulti egoisti lasciano fardelli muti, ferite aperte. Ma il presente del film – un presente eterno, esposto, precario – apre uno spiraglio: quello di una seconda possibilità. Nel gesto più radicale e difficile: esserci per un altro. È qui che il film diventa dichiarazione politica e poetica insieme.

GIOVANI MADRI

REGIA

Jean-Pierre e Luc Dardenne

INTERPRETI

Lucie Laruelle: Perla

Babette Verbeek: Jessica

Elsa Houben: Julia

SCENEGGIATURA

Jean-Pierre e Luc Dardenne

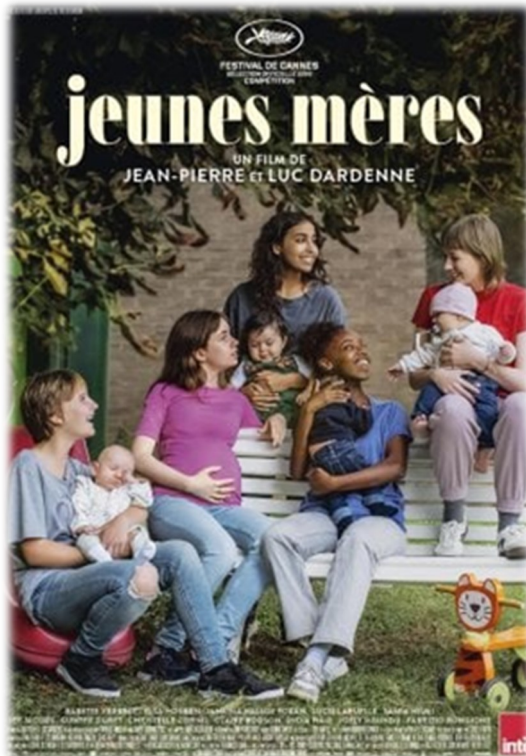
FOTOGRAFIA - Benoit Dervaux

MONTAGGIO

Marie-Hélène Dozo

DURATA - 105'

ORIGINE - Belgio, Francia



Filmografia dei registi

La Promesse (1996)

Rosetta (1999)

Il figlio (Le Fils) (2002)

L'Enfant - Una storia d'amore (2005)

Il matrimonio di Lorna (2008)

Il ragazzo con la bicicletta (2011)

Due giorni, una notte (2014)

La ragazza senza nome (2016)

L'età giovane (2019)

Tori e Lokita (2022)

Jeunes Mères (2025)

IL FILM

Se Orson Welles pensava che il cinema fosse un bellissimo giocattolo con cui divertirsi, Ferzan Ozpetek è finalmente arrivato a trasformarlo in una bacchetta magica, capace di raccontare il mondo come vorrebbe che fosse. Per questo è difficile definire Diamanti: è una commedia? È un dramma? È un melò? Più che rientrare in queste categorie, il film è un'utopia realizzata, la messa in immagini (e per un regista niente è più vero delle immagini che crea) di come vorrebbe che fosse la realtà: elegante, generosa, divertente, protettiva e soprattutto molto, molto femminile. Per questo hanno senso le immagini dove lui stesso si filma mentre presenta il cast di attrici (se ne contano ben diciotto) o quando la storia viene sospesa da una scena dove il regista discute con alcune di loro. Queste «interruzioni» non vogliono denunciare l'artificiosità della macchina cinema, ma ribadire un percorso di appropriazione: se mi faccio vedere mentre spiego quello che si vedrà realizzato, vuol dire che quel lavoro di messa in scena è proprio mio, è proprio quello che voglio. E ci metto la faccia.

Ecco il sogno realizzato di Ozpetek: una comunità solidale e femminile, come è appunto la sartoria Canova, guidata con pugno di ferro da Alberta (Luisa Ranieri) e con meno energia dalla sorella Gabriella (Jasmine Trinca), nel momento in cui oltre ai costumi teatrali per Alida Borghese (Carla Signoris) devono realizzare quelli cinematografici ideati dal premio Oscar Bianca Vega (Vanessa Scalera). Intorno a loro una vera tribù di donne, dalla più intraprendente (Geppi Cucciari) a quella che deve trovare il coraggio per cambiare vita (Milena Mancini), dalla madre sola (Anna Ferzetti) a chi ha problemi col figlio (Paola Minaccioni) a chi deve far rispettare le scadenze (Lunetta Savino). Su tutte e per tutte il calore della comunità, lo spirito di gruppo che aiuta e protegge e che Ozpetek eleva a divinità collettiva, specie di soffio capace di parlare ai fantasmi e di aiutare i vivi a credere nella vita.

SCOMODE VERITÀ

REGIA - Mike Leigh

INTERPRETI

Marianne Jean-Baptiste:

Pansy Deacon

Michele Austin:

Chantelle Montgomery

David Webber: Curtley Deacon

SCENEGGIATURA - Mike Leigh

FOTOGRAFIA - Dick Pope

MUSICHE - Gary Yershon

MONTAGGIO - Tania Reddin

DURATA - 97'

ORIGINE - Regno Unito, Spagna



Filmografia del regista

Belle speranze (High Hopes) (1988)	Il segreto di Vera Drake (2004)
Dolce è la vita (Life is Sweet) (1990)	La felicità porta fortuna - Happy-Go-Lucky (Happy-Go-Lucky) (2008)
Naked - Nudo (Naked) (1993)	Another Year (2010)
Segreti e bugie (Secrets & Lies) (1996)	Turner (Mr. Turner) (2014)
Ragazze (Career Girls) (1997)	Peterloo (2018)
Topsy-Turvy - Sotto-sopra (1999)	Scomode verità (Hard Truths) (2024)
Tutto o niente (All or Nothing) (2002)	

IL FILM

Scomode verità vede tornare in scena Marianne Jean-Baptiste, indimenticata protagonista del capolavoro che aveva fatto scoprire il regista, guadagnandoli la Palma d'oro, *Segreti e bugie*. Qui è Pansy, moglie giamaicana (come il resto della famiglia) di un idraulico poco loquace, Curtley (David Webber) e madre di un figlio ventiduenne sovrappeso, Moses (Tuwaine Barrett). Tutto la ossessiona, anche nel sonno se la vediamo svegliarsi con un urlo che le si strozza in gola. Poi c'è lo sporco, il disordine, gli insetti, gli animali, gli uccelli... praticamente il creato intero che lei non può governare come vorrebbe. Per non parlare degli esseri umani, bianchi o neri che siano.

Al nullafacente Moses, che almeno ogni giorno fa delle lunghe passeggiate, dice che finirà per farsi arrestare per vagabondaggio; al marito, durante la cena, scarica addosso il suo disprezzo per un neonato visto per strada che era stato vestito con qualcosa di inappropriato. Ma è quando va a far compere che la sua rabbia repressa si scatena. Ci sarebbe anche da ridere se non si capisse che dietro a quella rabbia e a quella violenza verbale si nasconde un'infelicità che dev'essere cresciuta negli anni e che non gli fa più distinguere i limiti della decenza.

Soprattutto se la si confronta con il carattere della sorella Chantelle (Michele Austin). Lei è l'opposto di Pansy: fa la parrucchiera ed è abituata ad ascoltare le confidenze delle sue clienti e cerca di non perdere mai il buonumore, anche se non tutto va sempre come dovrebbe.

Così, quando porta Pansy al cimitero compra anche un mazzo di fiori per la sorella. Che però ha molti conti in sospeso anche con la mamma morta. Ed è qui, mentre Chantelle la invita a godersi un po' di più la vita, che la corazza di Pansy inizia a incrinarsi, per farlo definitivamente quando arrivano a casa della sorella per festeggiare, con le due figlie, Curtley e Moses la festa della mamma. Affidando ai silenzi la stessa importanza delle parole, Mike Leigh ci dà gli strumenti per iniziare a scavare dentro il grumo di fiele che avvelena la sua protagonista, fedele però a un cinema che non vuole mai spiegare ma solo offrire gli strumenti per capire.